

Mangimi & Alimenti

GIORNALE DI ECONOMIA, LEGISLAZIONE, RICERCA E NUTRIZIONE DEL SETTORE MANGIMISTICO



ATTUALITÀ

Canali (Confagricoltura):
“Integrare la filiera suinicola
significa poter programmare
la produzione”

ATTUALITÀ

Fanti (Consorzio Prosciutto di
Parma): “Produzione giù del 16%.
Serve riavviare a pieno regime il
canale Horeca”

ECONOMIA

Crefis – Osservatorio materie
prime e settore suinicolo

Suinicoltura, Emilia-Romagna e Lombardia indicano la strada per il rilancio del settore



La migliore soluzione per gli stoccatore

newpharm
Cereals Storage



K-OBIO®

TALISMA UL®

ACTELLIC 5®

- ◆ **Flessibilità e adattabilità** ad ogni cereale e ad ogni tipologia di stoccaggio.
- ◆ Miscele a lunga persistenza e ad **ampio spettro d'azione** per eliminare qualunque parassita
- ◆ Stoccaggio illimitato e **granaglie sane** a vantaggio dell'intera filiera



Efficace contro i parassiti dei **cereali stoccati**



DIRETTORE EDITORIALE

Giulio Gavino Usai

DIRETTORE RESPONSABILE

Salvatore Patriarca

COMITATO DI REDAZIONE

Elisabetta Bernardi

Lea Pallaroni

Giuseppe Pulina

Giulio Gavino Usai

SEGRETERIA EDITORIALE

Vito Miraglia

info@noemata.it

06.45.445.698

ABBONAMENTI

info@noemata.it

06.45.445.721

Abbonamento annuale: 20 euro

PUBBLICITÀ

Massimo Carpanelli

m.carpanelli58@gmail.com

tel. +39 348 2597 514

EDIZIONE, DIREZIONE, REDAZIONE, PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE

Noemata Srl

Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

SEDE OPERATIVA:

Piazza Istria, 12

00198 Roma

tel. +39.06.45.445.698

tel./fax +39.06.45.445.721

STAMPA

La Grafica

Mori - Trento

AUTORIZZAZIONE

N 7911 del 16/12/2008

del Tribunale di Bologna

SOMMARIO

EDITORIALE

pag.2 Zootecnia, il rilancio attraverso un approccio di sistema
di *Marcello Veronesi*

ATTUALITÀ - COVID-19 E SUINICOLTURA

pag.4 Rolfi: "Promuovere con la Gdo il consumo di carne di suino italiano"
di *Salvatore Patriarca*

pag.6 Mammi: "Bisogna prevedere un'Organizzazione comune di mercato zootecnica"
di *Vito Miraglia*

pag.8 Canali (Confagricoltura): "Integrare la filiera suinicola significa poter programmare la produzione"
di *Vito Miraglia*

pag.10 Suinicoltura, Calderone (Assica): "Serve una programmazione di filiera"
di *Vito Miraglia*

pag.12 Fanti (Consorzio Prosciutto di Parma): "Produzione giù del 16%. Serve riavviare a pieno regime il canale Horeca"
di *Salvatore Patriarca*

pag.14 Ronconi (Anas): "Affrontare il tema della regolazione dell'offerta per indirizzare meglio l'attività degli allevamenti"
di *Salvatore Patriarca*

ECONOMIA

pag.16 Le filiere zootecniche nazionali di fronte all'emergenza Covid-19: una riflessione ASPA-Georgofili
di *Giuseppe Pulina*

pag.22 Mais, l'andamento colturale della campagna 2020
di *Sabrina Locatelli e Chiara Lanzanova*

pag.24 Crefis - Osservatorio materie prime e settore suinicolo
di *Gabriele Canali*

di Marcello Veronesi
Presidente di Assalzoo



ZOOTECNIA, IL RILANCIO ATTRAVERSO UN APPROCCIO DI SISTEMA

L'emergenza legata alla diffusione del coronavirus ha dimostrato l'affidabilità della filiera agro-zootecnica-alimentare italiana, capace di mantenere la piena operatività e di assicurare il regolare rifornimento dei generi alimentari. Nonostante l'impegno profuso e le eccellenti capacità professionali e industriali e logistiche, sono comunque state molte le problematiche affrontate a causa delle re-

strizioni imposte allo svolgimento dell'attività produttiva, alla circolazione di persone e cose e al repentino cambiamento delle abitudini di consumo. Difficoltà che, sebbene attenuate, sono ancora oggi in essere e impediscono il ritorno alla normalità per quanto riguarda il livello di produzione ed ostacolano le normali dinamiche del mercato e dei consumi. Difficoltà che devono essere attentamente analizzate per attuare ogni misura necessaria a compensare i danni subiti, a riprendere la regolare attività produttiva e sviluppare il settore. Per quanto possa apparire paradossale, è proprio questo il momento favorevole per avviare questa fase di rilancio e per tracciare le linee per condurre al cambiamento. Pur nella sua manifestazione negativa, la crisi da Covid-19 ha evidenziato una ritrovata centralità del settore alimentare, una maggiore attenzione alle capacità di approvvigionamento interno, una valorizzazione dell'importanza dell'origine italiana e del modo di produrre italiano, una diversa consapevolezza industriale sulle nuove aspettative dei consumatori e un approccio più consapevole alla sfida della sostenibilità, soprattutto alla luce delle strategie europee indicate dal Green Deal e dal Farm to Fork. Occorre ora coagulare questi fermenti positivi e inca-

nalari verso un preciso obiettivo strategico per il rilancio della Dieta mediterranea e delle nostre eccellenze alimentari, recuperare quote di mercato rispetto al prodotto importato, rafforzando il legame agro-zootecnico-alimentare a beneficio di economia e occupazione, ma anche puntando a un maggior livello di sicurezza degli approvvigionamenti.

Il caso della suinicoltura nazionale è, in tal senso, emblematico. Si tratta di una filiera che è stata duramente colpita dalla crisi, pur essendo una filiera unica a livello mondiale per sostenibilità, sicurezza ed eccellenza delle sue produzioni. Analogο destino è toccato al settore bovino, anch'esso messo a dura prova dalla crisi generata dall'emergenza sanitaria nei due comparti da latte e da carne.

Due settori della zootecnia nazionale che scontano, da un lato, la scarsa propensione al dialogo trasparente tra gli attori della filiera ma che, dall'altro lato, mancano del supporto di politiche comunitarie e soprattutto nazionali, che permettano un adeguato livello di competitività e di valorizzazione dei prodotti e che consentano una corretta programmazione della produzione per elevare la soglia di autoapprovvigionamento in relazione ai consumi interni e alla domanda estera

Serve una vera e propria svolta abbattendo in modo consistente la burocrazia e avviando un cambiamento normativo. Occorre un forte impulso degli investimenti (macro e micro) a favore di sviluppo, ricerca e innovazione.

In altre parole occorre un Piano di Sviluppo della zootecnia nazionale proiettato ai prossimi 5-10 anni, da presentare ai Ministeri di riferimento, capace di individuare e indirizzare gli investimenti e di intercettare gli aiuti comunitari, che faccia leva su giovani, inclusione, digitalizzazione, green e ricerca; un Piano nazionale costruito sulle esigenze dei mercati, che abbia un concreto approccio alla sostenibilità e che permetta di recuperare efficienza e produttività a vantaggio di tutta la filiera e che sappia aumentare e garantire un'equa distribuzione del valore lungo tutta la filiera.

Assalzoo, per la sua stessa natura di anello di congiunzione tra la produzione agricola primaria e l'allevamento, intende sostenere questa iniziativa, dichiarandosi pronta a intraprendere il necessario lavoro di squadra e chiedendo la collaborazione di tutte le componenti della filiera e delle autorità politiche e di Governo, affinché possa essere avviato al più presto un progetto dal quale dipende il futuro di tutta la filiera agro-zootecnica-alimentare italiana.

Solo innovandosi le nostre filiere sapranno intercettare le nuove esigenze che saranno alla base delle scelte dei consumatori di domani e che potranno aggiornare le valenze dei nostri prodotti sul mercato interno e internazionale a vantaggio dell'intero Sistema Paese.



ASSALZOO
Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Presidente Marcello Veronesi	Vice Presidenti Piero Bighignoli Sara Galletti Michele Liverini
Segretario Generale Lea Pallaroni	

via Lovanio 6, 00198 Roma
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
www.assalzoo.it - assalzoo@assalzoo.it

di Salvatore Patriarca

Mangimi & Alimenti ■

ROLFI: “PROMUOVERE CON LA GDO IL CONSUMO DI CARNE DI SUINO ITALIANO”



FABIO ROLFI

Fabio Rolfi è assessore regionale all'Agricoltura, alimentazione e sistemi verdi della Regione Lombardia. Nel 2019, secondo gli ultimi dati Istat, la regione è risultata la prima per produzione agricola con oltre 8 miliardi di euro e 3,8 miliardi di valore aggiunto. Tra le prime dieci province per valore della produzione la Lombardia ne presenta tre: Brescia, seconda dietro Verona, e Mantova e Cremona, in quinta e ottava posizione.

In Lombardia la suinicoltura è un settore molto fiorente: più del 50% dei suini allevati in Italia si trova in questa regione. Qual è stata l'entità della crisi subita dal settore?

La suinicoltura è uno dei settori più colpiti dagli effetti economici del Covid. Dopo un'iniziale tenuta del sistema, negli ultimi mesi le quotazioni del suino italiano Dop hanno fatto registrare un pericoloso calo e si sono stabilizzate ampiamente sotto i costi di produzione. Questo è dovuto principalmente alla chiusura totale del canale Horeca, che solo ora si sta lentamente riprendendo, e anche a una contrazione dell'export. La Lombardia è la prima regione italiana per numero di suini allevati: con 4,5 milioni di capi rappresentiamo il 53% del totale nazionale. Chiediamo al Governo risposte rapide e fondi specifici per il settore.

Dai salami alla coppa al cotechino, per citare solo alcune delle eccellenze in campo zootecnico, la Lombardia è tra le regioni con il maggior numero di Dop e Igp. Quali ricadute ci sono state per la Dop economy regionale?

Gli allevamenti lombardi sono un pilastro delle grandi filiere d'eccellenza dei prodotti Dop. Quindi la nostra regione ha subito più di altre il contraccolpo. In questo periodo sto visitando decine di allevamenti per capire, al di là dei dati, l'andamento reale del mercato. I nostri allevatori hanno voglia di fare, hanno idee innovative. La Regione Lombardia è al loro fianco nelle grandi battaglie relative alla sburocratizzazione, alla promozione dei prodotti e al costante miglioramento della sostenibilità produttiva, ambito nel quale le nostre aziende sono leader a livello europeo.

Che tipo di intervento ha messo in atto la Regione per sostenere la filiera suinicola?

Abbiamo riunito, insieme all'Emilia-Romagna, il tavolo della filiera. Siamo intervenuti per tutelare la redditività delle aziende agricole, oggi particolarmente sotto stress per la situazione complessiva. Abbiamo chiesto al Governo di sbloccare i fondi dedicati alla promozione e alla valorizzazione dei prodotti suinicoli, in particolare dei prosciutti Dop, sia sul mercato interno che all'estero. Abbiamo liquidato l'anticipo della Pac, stiamo lavorando per togliere tutta la burocrazia in eccesso, semplificando la vita ai nostri allevatori. È chiaro però che serve un intervento complessivo di tutti gli enti istituzionali. Una cosa è certa, nel prossimo Psr della Lombardia la zootecnia sarà ancora al centro; stiamo lavorando per un piano di settore nazionale dedicato alla zootecnia.

Nel corso dell'emergenza non ha mancato di rilanciare l'idea di un patto di filiera, anche congiuntamente all'assessore all'Agricoltura Mammi dell'Emilia-Romagna. Quali benefici può dare al settore nel medio-lungo periodo un'intesa del genere?

Il settore suinicolo non può uscire dalle difficoltà se si trova in una situazione di grande litigiosità, frammentarie-

tà e senza una visione comune di fronte alla possibilità di intercettare i pochi fondi messi a disposizione dal Governo. Per questo il mio invito è quello di sottoscrivere un patto di filiera tra gli attori del comparto per condividere obiettivi a breve e medio periodo, con l'intento di sostenere il settore ripartendo il valore tra i diversi livelli. Occorre sostegno al comparto delle cosce marchiate, quindi dei circuiti di qualità, ma serve immaginare anche produzioni ulteriori che consentano di ridurre i volumi dei prosciutti mandati a crudo nei momenti di crisi, ragionando sulla smarchiatura a cotto, e di promuovere con la Grande distribuzione organizzata il consumo di carne di suino italiano. Così come ragionare concretamente su iniziative per valorizzare tutta la carne di suino italiano, non solo la coscia, sfruttando a meglio anche il recente obbligo di etichettatura di origine in grado di dare un plus al valore della carne di suino nazionale. Altro obiettivo è quello relativo alla riforma dei consorzi. Non è possibile che si programmino le produzioni e le strategie commerciali senza coinvolgere minimamente gli allevatori, che devono invece essere protagonisti nella gestione, come avviene per esempio nel comparto lattiero caseario. La condivisione della produzione deve essere un valore anche per una sostenibilità economica di tutto il settore.

La Commissione europea non ha opposto resistenza all'introduzione obbligatoria in etichetta dell'origine delle carni suine nei salumi. Come giudica questa novità normativa?

Il via libera al decreto che prevede l'etichetta con l'indicazione di provenienza sui salumi è un importante risultato frutto di un lavoro congiunto sostenuto dalla Regione Lombardia. Una vittoria per i consumatori che sempre più chiedono carne certificata Made in Italy e che hanno diritto a conoscere l'origine di ciò che mangiano. Ora bisogna dare rapida attuazione al decreto e lavorare per creare una vera filiera suinicola italiana.

di Vito Miraglia

Mangimi & Alimenti ■

MAMMI: “BISOGNA PREVEDERE UN’ORGANIZZAZIONE COMUNE DI MERCATO ZOOTECNICA”



ALESSIO MAMMI

Alessio Mammi è assessore all'Agricoltura e agroalimentare, caccia e pesca della Regione Emilia-Romagna. Una quota significativa del valore della produzione agroalimentare nazionale ha origine proprio in questa zona. Nel 2019 la produzione agricola, della silvicoltura e della pesca ha di poco superato i 7 miliardi di euro. Sul fronte della Dop-economy, tra l'altro, la regione è specializzata nella trasformazione di prosciutti e insaccati; qui si trova il 37% dei trasformatori nel segmento della preparazione delle carni.

Nella Pianura padana si concentra la maggior parte della produzione suinicola nazionale. Quali sono state le principali ripercussioni subite dal settore in Emilia-Romagna in relazione alla pandemia di Covid-19?

La filiera suinicola oggi più che mai ha bisogno di valorizzazione: nel nostro Paese nel 2019 sono stati allevati 5 milioni e 600 mila suini da ingrasso, di cui 809 mila in Emilia-Romagna, cioè il 14,50% della produzione nazionale. Degli 11 milioni e 398 mila suini macellati in Italia, quasi 4 milioni vengono macellati nella nostra Regione, secondi solo alla Lombardia. I salumifici si sono trovati a fronteggiare un aumento insostenibile di prodotto in magazzino, non ritirando quasi più cosce da stagionare e gli allevamenti hanno avuto un sovraccarico di animali che superavano il peso di macellazione previsto dai disciplinari, con conseguente crollo dei prezzi. L'urgenza era quindi ridurre le scorte dei prosciutti in magazzino per riavviare i normali flussi della filiera.

La suinicoltura è stata destinataria di diversi provvedimenti del Governo. Quali sono state invece le principali misure adottate dalla Regione per sostenere la filiera da marzo a oggi?

Abbiamo lavorato in sinergia con le altre Regioni italiane interessate alla zootecnia, e di concerto con la ministra Bellanova, e abbiamo ottenuto alcuni risultati concreti: il primo bando indigeni, che vale per la filiera suinicola 13 milioni di euro, di cui 9 milioni per i prosciutti Dop di Parma e San Daniele e 4 milioni destinati ai salumi Igp, è oggi in parte affidato. Poi nel Decreto zootecnia, che vale complessivamente 90 milioni di euro, sono stati destinati 30 milioni di euro al comparto suinicolo, di cui 23 milioni per i suini da macello e 7 milioni per le scrofe, oltre a 10 milioni per l'ammasso dei prosciutti. Siamo in attesa dell'utilizzo anche di 5 milioni di euro del Fondo suinicolo, che prevede 3 milioni di euro di contributi per le strumentazioni di misurazione oggettiva delle carcasse nei macelli e che stanziava ulteriori 1,5 milioni di euro per la promozione dei prodotti suinicoli. Altre risorse sono attingibili anche dal bando "Made in Italy". Ci auguriamo venga avviato anche un secondo bando indigeni ai sensi dell'art. 226 del Decreto rilancio per avere a disposizione altre risorse. Oggi l'imperativo è fare presto ed erogare il prima possibile queste importanti risorse per dare una boccata d'ossigeno a produttori e allevatori.

Con eccellenze come il Prosciutto di Parma o la Mortadella Bologna Igp, per restare in ambito zootecnico, l'Emilia-Romagna è sul podio dell'agroalimentare di qualità. Sempre con riferimento alla suinicoltura, come ha dialogato la Regione con i Consorzi?

Il dialogo con i Consorzi è costante e produttivo. Abbiamo sostenuto nel breve termine una ripresa dei consumi attraverso adeguate campagne di corretta informazione, dopo la riapertura dei banchi servizio della Gdo e del canale dell'Horeca. La promozione del Made in Italy dovrà essere sostenuta con forza in Italia e all'estero, attraverso un sistema di valorizzazione che potrebbe aiutare a riorientare una parte delle eccedenze dei circuiti tutelati e limitare le difficoltà. Ad esempio, il progetto "Promozione e internazionalizzazione dell'agroalimentare e del turismo enogastronomico di qualità - #MadeinER" che abbiamo lanciato nelle scorse settimane, in particolare in Germania e Canada, servirà a rafforzare l'identità e la reputazione del brand Emilia-Romagna in modo da accrescere la consapevolezza sull'unicità dei prodotti regionali.

Più volte, anche in una lettera inviata alla ministra delle Politiche agricole, Bellanova, ha parlato di un patto di filiera. Perché considera un'intesa del genere così importante?

In vista della nuova programmazione comunitaria 2021-2027 bisogna prevedere un'Organizzazione comune di mercato zootecnica, in analogia con altri settori. Gli strumenti insiti in un'Ocm sono infatti indispensabili per migliorare le relazioni tra gli anelli della filiera e favorire l'evoluzione del nostro sistema zootecnico che garantisca il giusto reddito a tutte le fasi coinvolte. Abbiamo ben chiari quali sono gli obiettivi di natura economica e produttiva che dobbiamo portare a casa nel breve e nel medio periodo: è per questa ragione che dobbiamo dare vita ad un'intesa di filiera, oggi troppo frammentata, che garantisca programmazione della produzione e costi certi nelle varie fasi, lo sviluppo di azioni di ricerca e innovazione condivisi, obiettivi concreti di sostenibilità ambientale, di benessere e biosicurezza degli allevamenti, la gestione del rischio di impresa con nuovi strumenti e il dialogo con Gdo e accordi interprofessionali.

Con il suo omologo della Regione Lombardia, Fabio Rolfi, durante l'emergenza ha indicato la necessità di sostenere la filiera suinicola nel medio-lungo periodo. Di cosa ha bisogno, una volta superata la fase critica post-CoVid?

In Italia il sistema di allevamento che costituisce l'ossatura della filiera suinicola nazionale è quello del suino pesante, che si distingue dal modello di allevamento europeo perché il nostro è destinato prevalentemente alla salumeria. Questo però non deve impedire di valorizzare meglio le parti destinate al consumo fresco o alle lavorazioni esterne, che hanno comunque richieste significative di mercato. È indubbio che il suino italiano è di migliore qualità: gli sforzi fatti dalle imprese sull'innovazione per il benessere animale e per ridurre l'impiego di antibiotici nel suino pesante, grazie anche agli investimenti messi a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna, hanno portato a risultati significativi. Il suino italiano è allevato con standard alti e in continuo miglioramento.

di Vito Miraglia

Mangimi & Alimenti ■

CANALI (CONFAGRICOLTURA): “INTEGRARE LA FILIERA SUINICOLA SIGNIFICA POTER PROGRAMMARE LA PRODUZIONE”

Da fine febbraio a oggi sono stati mesi difficili per gli allevatori di suini. Quali problemi hanno dovuto affrontare in particolare?

Nelle prime settimane gli allevatori, come gli altri operatori del settore, hanno dovuto fare i conti con gli effetti del lockdown. E quindi, nel caso specifico, con i cali delle macellazioni (calcolato nell'ordine del 15-20%), le difficoltà a reperire manodopera, la gestione di un maggior numero di capi nelle stalle, i maggiori costi per la nutrizione degli allevamenti, i danni derivanti dalla fuoriuscita degli animali dal circuito delle Dop e il repentino calo delle quotazioni dell'animale vivo che ha raggiunto quota 1 €. Successivamente, con i primi segnali di ripresa e complice proprio il prezzo basso, sono ricominciate le macellazioni e le quotazioni sono leggermente cresciute. Oggi l'offerta è in linea con la domanda, i prezzi continuano però a essere più bassi dei costi di produzione e il livello dei consumi non sembra essersi risollevato completamente.

La suinicoltura è stata destinataria di interventi ad hoc del ministero delle Politiche agricole, come i 30 milioni di € di sovvenzioni per le macellazioni o i 5 milioni del Fondo nazionale per la suinicoltura. Sono

risorse sufficienti?

L'intervento del Governo è stato articolato. Oltre ai 5 milioni del Fondo per la suinicoltura – istituito nel 2019 e che ha stanziato, con il Decreto emergenze, delle risorse non rivolte direttamente agli allevatori – sono state adottate diverse misure: le compensazioni a fondo perduto per far fronte a minori fatturati; gli sgravi e i contributi per i primi sei mesi del 2020 a beneficio delle aziende suinicole; i 23 milioni di sovvenzioni per i suini grassi macellati in aprile e maggio e i 7 milioni per ristorare le scrofaie oltre ai due bandi per l'acquisto di prodotti da destinare agli indigenti (il primo, già partito, con una dotazione di 14 milioni e il secondo in via di definizione, con uno stanziamento almeno doppio). In definitiva, uno sforzo non irrilevante quello dell'amministrazione, che sosterrà il settore ma che, tuttavia, non coprirà del tutto i danni subiti. L'intervento ha inoltre scontato il fatto di essere stato definito in una fase emergenziale e quindi non ha tenuto conto delle diverse peculiarità del comparto che avrebbero meritato misure più specifiche. Confagricoltura aveva avanzato le sue proposte, in parte accolte e in parte disattese. Ad esempio non è stata concessa la possibilità di erogare i contributi a tutti gli animali e non solo a quelli nati, allevati e macellati in Italia. In questo modo è stato escluso chi alleva animali importati pur dando lavoro e creando reddito in Italia.

A maggio ha parlato apertamente della necessità di un patto di filiera per la suinicoltura. Perché è importante che tutti gli attori della catena di valore si stringano intorno a un'intesa del genere?

La creazione di una filiera più solida nel settore suinicolo può essere una valida soluzione per prevenire quelle crisi che sistematicamente lo insidiano. Tutti gli attori, dagli allevatori ai macellatori ai trasformatori, hanno attraversato, in momenti diversi, periodi molto difficili. Per questo motivo tutti devono prendere atto di questa necessità, oltre che delle particolarità della suinicoltura nazionale. Produciamo internamente solo il 65% del fabbisogno nazionale, e quindi abbiamo necessità di importare materia prima per continuare a poter produrre le tante eccellenze del Made in Italy. Inoltre i suini allevati per la Dop non sono economicamente competitivi quando si confrontano con il mercato del fresco, ma assumono valore solo quando entrano nel circuito delle Dop, un mondo che però non riteniamo più al passo con i tempi, e da

qui le continue crisi soprattutto per quanto riguarda le Dop del Prosciutto. Tutti gli anelli della catena sono legati a doppio filo, per questo dobbiamo ragionare in termini di sopravvivenza dell'intera filiera e mettere da parte gli interessi dei vari componenti. Sul fronte delle Dop, come detto, stiamo arrancando a vantaggio di altri Paesi come la Spagna, che cresce a doppia cifra mentre le nostre vendite sono in contrazione. La proposta di Confagricoltura in merito alla revisione del disciplinare di produzione prevedeva un criterio di selezione delle cosce per caratteristiche delle stesse, fermo restando i capisaldi della Dop (genetica, età e alimentazione), questo per avere un prodotto di qualità all'interno di una segmentazione produttiva che coprisse più fasce di consumo. In questa fase critica avevamo anche chiesto ai Consorzi del Prosciutto una deroga sul peso di consegna che, causa miopia, non ci è stata concessa e quindi una certa quantità di cosce è stata esclusa dal circuito delle Dop. Naturalmente è stata ricollocata per la produzione di altri prodotti, non Dop ma comunque di pregio, che andranno a maturazione a fare concorrenza ai Prosciutti di Parma e San Daniele a prezzi inferiori. Con una maggiore integrazione della filiera questo scenario si sarebbe potuto evitare. Ma per fare questo bisogna sedersi a un tavolo e definire la programmazione e la segmentazione produttiva anche nella prima fase, che non significa contrattualizzare il prezzo, come alcuni temono. È piuttosto lo strumento che ci permetterebbe di non essere più alla mercé di quanto succede negli altri Paesi e di valorizzare al meglio tutto il nostro Made in Italy. Un impulso importante per la definizione della filiera dovrebbe arrivare anche dalla politica.

Quali altre strategie sarebbero da mettere in atto per garantire un futuro di crescita alla suinicoltura italiana?

La prima in ordine di importanza è sicuramente il potenziamento dell'export, e anche su questo fronte la maggiore integrazione della filiera può rivelarsi decisiva. Sarebbe auspicabile che l'Italia si presentasse con una voce sola all'estero invece di procedere in ordine sparso. Una sorta di consorzio di secondo grado che possa sondare i mercati esteri, capire le richieste dei consumatori di altri Paesi per assecondarle meglio. Ci vuole maggiore univocità per avere un maggiore potenziale di crescita e di guadagno per tutti, almeno per quanto riguarda i mercati emergenti o quelli sui quali l'Italia si è affacciata solo di recente.



CLAUDIO CANALI

Claudio Canali è presidente della Federazione suinicola nazionale di Confagricoltura, l'organo che definisce gli indirizzi generali, coordina e assiste l'attività del settore suinicolo in seno all'organizzazione di categoria.

SUINICOLTURA, CALDERONE (ASSICA): “SERVE UNA PROGRAMMAZIONE DI FILIERA”



DAVIDE CALDERONE

Davide Calderone è direttore di Assica, l'Associazione industriali delle Carni e dei salumi, in rappresentanza delle imprese produttrici di salumi e di macellazione suina. Al centro dell'intervista con Mangimi & Alimenti una riflessione sul presente e il futuro della filiera suinicola.

Quali sono state le principali criticità che ha dovuto affrontare l'industria delle carni suine e dei salumi dall'inizio dell'emergenza sanitaria per la diffusione del nuovo coronavirus?

L'industria della trasformazione alimentare non si è mai fermata garantendo così la continuità produttiva e gli approvvigionamenti delle famiglie italiane con cibi sani, buoni e nutrienti. Le aziende si sono prontamente adeguate ai protocolli di sicurezza messi a punto inizialmente dalle associazioni di categoria e poi dal Governo e dalle parti sociali. Per le nostre aziende di lavorazione e trasformazione delle carni suine si è trattato di piccoli adeguamenti con riferimento a quelle disposizioni che andavano a integrare una normativa per l'igiene e la sicurezza già in essere negli stabilimenti, come l'obbligo di indossare la mascherina o di rispettare il distanziamento fisico laddove fosse stato necessario assicurarli. Ci sono state, come in altri settori, delle ricadute dagli intoppi nella logistica e nei trasporti ma soprattutto si è dovuto far fronte allo shock derivante dal repentino mutamento del mercato. In primo luogo la chiusura del canale Ho-

reca, che rappresenta il 20% del fatturato del comparto. Lo stop ai servizi di ristorazione ha avuto ripercussioni sul fronte dei pagamenti: in alcuni casi, infatti, i clienti, con incassi ridotti, non sono riusciti a onorare i pagamenti di merce già consegnata. Successivamente, inoltre, con qualche settimana di ritardo rispetto all'Italia, la chiusura dell'Horeca nei Paesi esteri ha ridimensionato le esportazioni del nostro settore.

La suinicoltura è stata destinataria, come altre filiere agroalimentari, di misure di sostegno da parte del Governo. Come giudica gli interventi messi in atto finora?

Il giudizio è tendenzialmente positivo. In una prima fase sono state adottate delle misure che andavano nella giusta direzione, come quelle relative all'accesso al credito per compensare la crisi di liquidità. Altre forme di intervento si sono rivelate utili, come la definizione dei bandi indigeni per i prosciutti Dop e, in un secondo momento, per i salumi, che hanno permesso di non sprecare tanto cibo rimasto nei magazzini delle aziende per lo stop di taluni acquisti come sopra spiegato. Abbiamo accolto con favore anche le misure di sostegno al reddito per gli allevatori, colpiti dal calo delle quotazioni dei suini, in parte già rientrato, e quelle per l'ammasso privato dei prosciutti stagionati. Ci saremmo aspettati ulteriori interventi a sostegno della filiera, dei macelli e dei salumifici che sono stati destinatari di una quota inferiore di aiuti. Ma il lavoro del Governo è costantemente in corso; siamo fiduciosi negli sviluppi dei prossimi mesi.

Il settore della suinicoltura è attraversato da una crisi che ha radici più profonde. Quali sono gli aspetti strutturali che destano più preoccupazione al di là degli effetti correlati alla pandemia?

La maggiore criticità è quella legata all'approvvigionamento della materia prima. La suinicoltura italiana sconta la necessità di importare suini riuscendo a coprire con la produzione domestica solo il 60% del fabbisogno. Inoltre il nostro è un settore suinicolo molto peculiare, principalmente incentrato sul suino pesante destinato alla produzione di prosciutti e di salumi tra i quali molti a indicazione geografica certificata. Questa tipicità produttiva ci rende tuttavia dipendenti dall'estero per la ricerca di carni con qualità diverse e più costanti per alcune tipologie di prodotti. Tutto ciò contribuisce a esporre il nostro settore industriale alle fluttuazioni di mercato della carne di suino a livello internazionale e stiamo vivendo anni in cui sembra dominare una particolare volatilità sui prezzi delle materie prime, nonché una sostanziale scarsa disponibilità. Incrementare l'autosufficienza, diversificare le qualità delle produzioni animali e, al contempo, rispettare i nuovi vincoli di sostenibilità europei saranno sfide impegnative che devono essere affrontate con progetti

concreti e non con proclami nazionalistici. Serve una programmazione di filiera.

Cosa serve invece per superare questa fase e rilanciare l'industria della carne suina e dei salumi?

Proprio per le sue caratteristiche tipiche, il settore suinicolo è interessato ciclicamente dalla creazione di eccessi di produzione, tendenzialmente di prosciutti Dop, con ricadute su tutta la filiera. Anche l'ultima crisi, legata alla chiusura del canale Horeca per le disposizioni anti-CoVid, ha generato una situazione simile, con un surplus di offerta e le aziende impossibilitate a procedere a ulteriori acquisti. Alla luce di questa ennesima difficoltà, gli operatori del settore potrebbero finalmente cercare di affrontare e risolvere la questione sedendosi attorno a un tavolo. È necessario definire una forma di programmazione produttiva che tenga conto di tutti gli anelli della filiera, che possa soddisfare il fabbisogno di ognuno, ma soprattutto che possa scongiurare la formazione di prodotto in eccesso. Bisogna tendere, in definitiva, a un equilibrio economico. Inoltre è importante che la filiera lavori per promuovere il prodotto italiano ottenuto da carne suina nazionale od estera. Comprendiamo le esigenze del mondo agricolo di valorizzazione della materia prima domestica, ma non dobbiamo dimenticarci delle capacità e dell'alto valore della nostra industria di trasformazione. Pertanto, in un'ottica di promozione del Made in Italy, non dovremmo fare distinzioni tra un prodotto di serie A e uno di serie B. E non dovremmo farlo né sul mercato interno né su quello estero, dove invece è necessario potenziare la nostra presenza lavorando insieme a tutti gli enti preposti, a cominciare dall'Ice. Infine, sempre allo scopo di valorizzare la filiera, sarebbe utile far fronte con maggiore determinazione agli attacchi mediatici che puntano il dito contro il nostro settore, con riferimento all'impatto ambientale, all'uso di farmaci e al benessere animale. Tutta la filiera deve impegnarsi e, anche se spesso questi attacchi mediatici sono strumentali ed eccessivi, bisogna fare qualche passo avanti soprattutto in termini di diffusione delle pratiche di eccellenza in tema di benessere animale.

Qual è il ruolo della filiera zootecnica e in che modo un rinnovato patto di filiera per il Made in Italy può essere una via da perseguire per il futuro del settore?

Una forma di intesa tra tutti gli attori della filiera, da monte a valle, dall'industria mangimistica a quella della trasformazione, fino anche ai protagonisti della Distribuzione, può essere una via possibile per far ripartire il settore suinicolo. Siamo consapevoli che gli anelli di questa catena sono un po' slegati tra di loro, ma ciascuno deve dare il suo apporto, mettendo un po' in secondo piano gli interessi particolari per valorizzare davvero il prodotto finale della suinicoltura.

FANTI (CONSORZIO PROSCIUTTO DI PARMA): “PRODUZIONE GIÙ DEL 16%. SERVE RIAVVIARE A PIENO REGIME IL CANALE HORECA”



STEFANO FANTI

Il Prosciutto di Parma è uno dei prodotti di punta del Made in Italy. Nel 2019 ne sono stati marchiati oltre 8,9 milioni per un valore della produzione di 740 milioni di euro e ricavi dall'export per 264 milioni. Ma come altri segmenti del settore anche il comparto dei prosciutti Dop ha subito le conseguenze della crisi. Ne parliamo con Stefano Fanti, direttore generale del Consorzio Prosciutto di Parma, un'organizzazione che tiene insieme 140 aziende produttrici.

Qual è stato l'impatto della pandemia di CoVid-19 sulla produzione e i consumi del prosciutto come prodotto e, in particolare, sul Prosciutto di Parma?

Ad oggi registriamo una perdita complessiva di circa il 30% del nostro fatturato e ci troviamo a fronteggiare molte criticità che si riflettono sugli altri anelli della nostra filiera Dop. Sul piano commerciale le vendite di Prosciutto di Parma hanno subito un calo del 35% in Italia e del 30% sui mercati esteri a causa sia della chiusura pressoché in tutto il mondo del canale Horeca, sia della riduzione di vendite al banco assistito della Gdo sul mercato interno. I nostri produttori hanno dovuto necessariamente rallentare la produzione poiché, a causa del calo di vendite, numerosi stabilimenti sono stipati di prodotto finito invenduto, il che rende difficile la lavorazione per mancanza di spazi. All'estero non sono mancate complicazioni di carattere logistico.

Dagli acquisti con il Fondo indigenti al sostegno all'ammasso privato, come giudica le misure messe in atto dal Governo per sostenere il comparto del prosciutto Dop?

La pandemia ha messo a rischio intere filiere alimentari

sotto molti punti di vista – dalla salute degli operatori al rallentamento o chiusura di alcune fasi produttive, dalla logistica alla distribuzione, dalla ristorazione al consumo. A soffrire di più sono i prodotti di qualità, come il Prosciutto di Parma, poiché la riduzione della capacità di spesa delle famiglie ha impoverito i consumi direzionando le scelte di acquisto verso prodotti con prezzi più bassi. Durante il lockdown, inoltre, la totale chiusura del canale Horeca e la significativa diminuzione delle vendite al banco taglio hanno fatto il resto, indebolendo il comparto del Prosciutto di Parma. Per far ripartire le nostre imprese era necessario l'intervento del Governo che ringraziamo per la vicinanza al nostro settore e per il sostegno alla nostra filiera. Siamo consapevoli che tali misure non sono sufficienti a garantire una ripresa risolutiva nel tempo, ma rappresentano, considerate nel loro insieme, degli strumenti utili per dare un sollievo immediato al nostro comparto che ha già ridotto la produzione del 16% nei primi 5 mesi dell'anno.

In che misura è intervenuto il Consorzio, anche in un'ottica di integrazione della filiera, per sostenere i produttori nel momento più critico dell'emergenza?

Le misure messe in atto dal Governo sono anche frutto di un costante e tenace lavoro politico del nostro Consorzio che fin da subito ha lavorato al fianco dei produttori per mettere in campo valide iniziative per sostenere il sistema produttivo della Dop e superare le criticità del momento.

Come Consorzio, abbiamo ottenuto una modifica temporanea al Disciplinare per estendere di 30 giorni la shelf life del Prosciutto di Parma preaffettato. Un'operazione in favore dei mercati internazionali, soprattutto quelli extraeuropei, che risolve anche problematiche logistiche, riduce i costi di trasporto e previene lo spreco di prodotto. Abbiamo poi dedicato particolare attenzione ai punti vendita, il banco taglio in particolare che ha sofferto per tutto il lockdown, sia sostenendo le nostre imprese nel rapporto commerciale con i propri clienti con iniziative specifiche di valorizzazione; sia dal punto di vista promozionale, con una nuova strategia di comunicazione a sostegno del consumo di Prosciutto di Parma.

Qual è la strategia di cui ha bisogno questo segmento di eccellenza del settore agroalimentare italiano per superare la crisi nei prossimi mesi?

In questa congiuntura ancora così delicata è necessario continuare a lavorare su più fronti, sempre dialogando con le istituzioni, perché qualsiasi iniziativa possa contribuire a rilanciare la filiera Dop del Parma e di tutte le altre Indicazioni Geografiche. Sarà necessario riavviare a pieno regime il canale Horeca, molto importante per veicolare i prodotti alimentari di qualità in Italia e nel mondo, e agevolare la ripresa del turismo e della valorizzazione del territorio, un elemento imprescindibile per i prodotti tutelati.

di Salvatore Patriarca

Mangimi & Alimenti ■

RONCONI (ANAS): “AFFRONTARE IL TEMA DELLA REGOLAZIONE DELL’OFFERTA PER INDIRIZZARE MEGLIO L’ATTIVITÀ DEGLI ALLEVAMENTI”



THOMAS RONCONI

Thomas Ronconi è presidente di Anas, l'Associazione nazionale Allevatori suini. Al centro dell'intervista con Mangimi & Alimenti l'analisi dell'impatto sul settore della crisi correlata alla pandemia e le opportunità per il suo miglioramento.

Come emerso dall'ultima assemblea di Anas, la suinicoltura italiana è risultata la più penalizzata in Europa dalle ricadute dell'emergenza sanitaria. Quali sono stati i problemi che hanno dovuto affrontare gli allevatori?

Purtroppo le restrizioni adottate per contrastare la diffusione della pandemia hanno colpito maggiormente i prodotti di alta qualità, quali i prosciutti Dop, che hanno tra i canali di distribuzione qualificanti l'Horeca ed il servizio di affettamento al banco. Essendo la nostra suinicoltura prevalentemente orientata al segmento delle produzioni Dop (nel 2019 8,1 milioni di suini certificati per Dop su 10,7 milioni di suini nati in Italia), ha subito le pesanti conseguenze del crollo della domanda dei prosciutti. Le conseguenze per gli allevatori si sono avvertite a partire dalla seconda settimana di marzo con l'inizio del rallentamento delle macellazioni. Parte significativa dei suini pronti per la macellazione è rimasta in allevamento

creando problemi legati agli spazi necessari, ai maggiori costi alimentari, al superamento del peso vivo medio delle partite previsto dai disciplinari dei prosciutti Dop. In ogni caso il fatto più grave è stato il crollo del prezzo a livelli mai visti in precedenza ed ampiamente al di sotto dei costi di produzione.

Nel corso dell'emergenza Anas ha sollevato il caso degli allevamenti delle razze autoctone, un segmento duramente colpito dalla crisi. Cosa serve per rilanciare questa nicchia nel breve e nel medio-lungo periodo?

I prodotti dell'allevamento delle razze autoctone sono distribuiti attraverso l'attività agrituristica e il canale Horeca. Il blocco di queste attività ha impedito agli allevamenti di destinare alla macellazione i suini e vendere i prodotti e quindi di realizzare almeno qualche ricavo per sostenere i costi di allevamento. La realtà dell'allevamento delle razze autoctone è molto polverizzata e frammentata e ciò ostacola la diffusione dei prodotti attraverso la distribuzione organizzata. Esiste un potenziale interesse verso questi prodotti molto caratterizzati ma nel breve periodo non sono facilmente superabili alcune criticità che impediscono una migliore valorizzazione commerciale. Le realtà di allevamento che al momento sono più sostenibili sono quelle che hanno organizzato la vendita dei prodotti lavorati direttamente al consumatore finale. È necessario verificare se esistono modelli applicabili nelle condizioni italiane che consentano un rafforzamento di questo segmento di nicchia. Per questo Anas, oltre alle attività di gestione genetica delle diverse razze autoctone, ha avviato una indagine presso gli allevamenti (circa 400) per raccogliere informazioni su vincoli di carattere ambientale, pratiche di allevamento, destinazione dei suini, modalità di distribuzione dei prodotti, ecc. L'iniziativa si realizzerà nel corso dei prossimi due anni.

Come giudica le diverse misure prese dal Governo a sostegno della suinicoltura nazionale?

Siamo soddisfatti di quanto è stato previsto, in particolare per l'attenzione riservata agli allevamenti con scrofe. Gli allevamenti con scrofe sono l'insostituibile pilastro delle filiere Dop e delle filiere di nicchia dei prodotti delle razze suine autoctone. La riproduzione dei suini nell'areale di produzione assicura il necessario legame tra il prodotto ed il territorio e l'appartenenza dei suini a razze ed incroci, geneticamente migliorati da sempre nel rispetto della tradizione, assicura la necessaria caratterizzazione

qualitativa del prodotto. Per questo motivo le scrofe delle razze italiane si possono considerare un patrimonio strategico di biodiversità. È ovvio che si tratta di un parziale risarcimento non risolutivo.

Di cosa ha bisogno il settore per superare definitivamente la situazione critica in cui versa, al di là di quella contingente correlata alla pandemia? Il patto di filiera può essere parte di una strategia di recupero?

Il settore allevamento è da sempre condizionato dall'andamento dei circuiti Dop. Il prezzo del suino pesante segue quello della coscia che a sua volta è condizionato dallo stato di salute del mercato del prosciutto. Negli ultimi anni ci sono state diverse incertezze che hanno frenato la valorizzazione dei prosciutti Dop. In ogni caso sono state adottate iniziative quali la riorganizzazione dei Piani di controllo e l'aggiornamento dei disciplinari che permetteranno il superamento di alcune criticità e il rafforzamento della caratterizzazione qualitativa del prodotto, condizione indispensabile per un miglior posizionamento sul mercato interno ed estero. Altro tema sempre nell'ambito dei circuiti Dop è la regolazione dell'offerta. I Piani che sono stati fino ad oggi predisposti dai Consorzi di tutela, sulla base delle norme Ue, non sono stati particolarmente efficaci. Si tratta di un tema complesso ma che va affrontato con determinazione per indirizzare meglio anche l'attività degli allevamenti e per far diventare la materia prima dei suini pesanti destinati alle Dop anche il bacino di approvvigionamento prevalente per le altre produzioni a indicazione geografica (Igp). Un patto di filiera può essere lo strumento per governare il rilancio della suinicoltura italiana.

Ci sono iniziative specifiche, di settore, per la promozione della suinicoltura italiana avviate o da avviare dai quali sperare risultati positivi?

Penso che dobbiamo innanzitutto rinvigorire alcuni strumenti già disponibili, si pensi alle 22 Dop ed alle 16 Igp. Inoltre dobbiamo contrastare le campagne mediatiche che mettono in discussione il modello dell'allevamento intensivo e che denigrano i nostri circuiti Dop più importanti. A questo riguardo guardiamo con attenzione all'iniziativa dei ministeri della Salute e dell'Agricoltura che mira alla costituzione di un sistema di certificazione di qualità nazionale, basato su parametri oggettivi riguardanti il benessere, l'uso responsabile del farmaco e la biosicurezza.

di Giuseppe Pulina

Coordinatore Comitato Scientifico
di Indirizzo Assalzo

LE FILIERE ZOOTECNICHE NAZIONALI DI FRONTE ALL'EMERGENZA COVID-19: UNA RIFLESSIONE ASPA-GEORGOFILI

L'Accademia dei Georgofili, in collaborazione con l'Aspa, ha organizzato il 1 luglio scorso una conferenza in remoto sull'impatto della pandemia Covid-19 sulle filiere zootecniche italiane. Alle assise hanno partecipato il presidente Assalzo Marcello Veronesi che, nella sua relazione, ha sottolineato lo straordinario lavoro compiuto del sistema mangimistico italiano per garantire l'approvvigionamento alimentare agli allevamenti e non interrompere la produttività delle principali filiere zootecniche nel periodo di emergenza sanitaria. Il presidente ha anche messo in luce le difficoltà affrontate (e risolte) dall'industria mangimistica nazionale relative al parziale blocco della movimentazione transfrontaliera delle materie prime e trasformate e ai nuovi obblighi imposti agli stabilimenti in materia di sicurezza per distanziamento sociale quali misure preventive al diffondersi dell'epidemia Covid-19. Gli interventi che si sono succeduti, hanno portato alla stesura di un articolato documento, curato dai professori Gianni Battacone, Giovanni Bittante, Alessio Bonaldo, Giuseppe Campanile, Vincenzo Chiofalo, Vittorio Dell'Orto, Andrea Formigoni, Marcello Mele, Riccardo Negrini, Massimiliano Petracci, Giuseppe Pulina, Giovanni Savoini, Agostino Sevi, supervisionato dai professori Nicolò Macciotta, Bruno Ronchi e Alessandro Nardone, del

quale riportiamo di seguito i punti salienti. Il documento completo è rintracciabile in italiano presso il sito dell'Accademia dei Georgofili (georgofili.it) e in inglese presso il sito dell'Italian Journal of Animal Science (tandfonline.com/toc/tjas/current).

Il quadro economico e la pandemia Covid-19

La pandemia di Sars-Cov-2 (agente virale infettivo identificato comunemente come Covid-19) comporterà la peggiore recessione economica globale dalla Seconda guerra mondiale a oggi. La chiusura delle attività produttive e sociali imposta dai regimi di quarantena adottati dai Governi della maggior parte dei Paesi porterà a una riduzione del Pil mondiale valutabile fra il 5 e il 10%, con un recupero dei livelli anti-Sars-CoV-2 raggiungibile soltanto nel 2022 (salvo altri disastri imprevedibili). Per l'Italia si prevede una recessione più pesante rispetto agli altri Paesi Ocse a causa della debolezza strutturale del sistema-Paese, con la maggioranza degli analisti che stima in -15% il calo del Pil nel secondo trimestre, seguito da un -7% nel terzo e -5% nel quarto. L'agricoltura dovrebbe, tuttavia, subire solo un modesto calo delle attività, valutabile in -5% nel terzo trimestre, per assestarsi su un

incoraggiante 97% su base annua (migliore performance, dopo la pubblica amministrazione e l'ICT). Se gli effetti della pandemia Sars-CoV-2 sul macrosettore delle produzioni animali possono essere valutati in base alle informazioni provenienti dai canali di mercato della grande distribuzione organizzata, va però tenuto presente che una quota importante del comparto è articolata in realtà con forte radicamento locale. A tale riguardo possono essere ricordate le numerose produzioni Dop e Igp, talvolta basate su pochi produttori e trasformatori, con canali di mercato diversificati e non sempre tracciabili con la sopra citata fonte. Esistono poi realtà agro-zootecniche che, oltre a caratterizzarsi per produzioni tipiche di elevata e riconosciuta qualità, con la loro presenza rappresentano un elemento fondamentale per il presidio del territorio e la conservazione del paesaggio. Questo aspetto, che attiene ai servizi agro-eco-sistemici, è di difficile e complessa quantificazione. Tali realtà spesso svolgono anche attività agrituristica, per lungo periodo bloccata dalle misure di contenimento dell'epidemia, con conseguente cancellazione di un'importante fonte di reddito alle aziende zootecniche che praticano forme dirette di commercializzazione e di filiera corta. Vediamo ora l'impatto della pandemia Covid-19 sulle principali filiere nazionali.

Impatto sulla filiera del bovino da latte

Il settore del latte e derivati ha dovuto fronteggiare, nel periodo della pandemia, una riduzione dell'esportazione e del consumo da parte del settore Horeca., non completamente bilanciata da un aumento dei consumi casalinghi di tali prodotti a causa del lockdown. Nei primi giorni dello scoppio dell'emergenza Sars-CoV-2, si è diffusa la convinzione che la riduzione della produzione del

latte a livello aziendale, e quindi dei conferimenti all'industria, potesse rappresentare una valida strategia di breve periodo per far fronte al calo della domanda. Caseifici privati di piccole e medie dimensioni hanno fatto delle richieste in tal senso agli allevatori. Tale strategia è stata ripresa anche da organizzazioni di categoria. La riduzione dell'alimentazione delle bovine per ottenere un calo di produzione non appare però una scelta razionale in quanto non riduce la produzione in maniera accettabile. Nel caso di una restrizione alimentare eccessiva, prima di contrarre la produzione la bovina tende a dimagrire (consuma le proprie riserve corporee) con delle ripercussioni sul benessere e sulla sanità della stessa (chetosi, infertilità, dismetabolismi, zoppie, ecc.). Se si riduce l'apporto proteico (sino al 12% sulla sostanza secca [ss] della razione) senza variare quello energetico, si ottengono delle moderate riduzioni dell'appetito (1-2 kg/d in meno di ss ingerita al giorno), della produzione (-2-3 L/d) e del contenuto proteico del latte (-0,1-0,2%), evitando il dimagrimento della bovina. Una soluzione alternativa all'intervento sull'alimentazione per ridurre la produzione potrebbe essere quella dell'anticipo della riforma di vacche destinate a essere eliminate a fine lattazione (infertilità, mastiti, scarsa produzione, basso valore genetico, ecc.). Un'altra interessante alternativa, poco praticata in Italia, è il passaggio a una sola mungitura giornaliera. Tale tecnica potrebbe trovare applicazione per vacche di livello produttivo non elevato o a fine lattazione. In questo modo, a fronte di una riduzione di 5-7 litri di latte prodotto per animale al giorno e di un leggero aumento del rischio di mastite nei primi giorni di lattazione, si otterrebbe una riduzione del 50% del lavoro di mungitura, il risparmio di 3-4 kg al giorno di sostanza secca consumata dall'animale, un miglioramento della qualità del latte e della persistenza di lattazione. Il

ripristino delle due mungiture giornaliere consente, una volta superata la crisi, il recupero quasi completo della produzione (1 kg/d in meno in media per la restante lattazione).

L'emergenza ha profondamente modificato il lavoro degli allevatori e la vita in stalla. Il blocco degli spostamenti ha comportato una riduzione dei contatti tra gli allevatori e altri operatori del settore. Le forme di aggregazione, discussione, confronto (fiere, manifestazioni, assemblee, riunioni, ecc.) sono totalmente sospese e difficilmente riprenderanno come prima, perlomeno nel breve-medio periodo. Da un lato questa riduzione degli impegni extra-aziendali ha permesso agli allevatori di dedicare maggior tempo alla conduzione dell'azienda. Dall'altro, la difficoltà ad avere contatti diretti con i tecnici e i venditori impatterà sui modelli di assistenza tecnica e di vendita di prodotti zootecnici (mangimi, integratori).

Il valore del lavoro degli operatori di stalla ha assunto una maggiore importanza. La minore disponibilità e mobilità della manodopera ha infatti imposto una maggiore attenzione alle necessità degli operatori. Gli imprenditori hanno preso atto della potenziale fragilità del sistema. Ciò presumibilmente comporterà una maggiore spinta verso l'automazione e dei sistemi di controllo, in particolare per la mungitura, con conseguente aumento della necessità di manodopera specializzata e preparata a convivere con il rischio di pandemie. Sarà altresì necessaria la strutturazione di piani di emergenza del caso l'infezione colpisce un allevamento e pongesse la necessità di quarantena per gli operatori.

Un altro aspetto fondamentale dell'impatto della pandemia a livello aziendale riguarda la salute dell'allevatore e del suo nucleo familiare. La larghissima maggioranza delle aziende di bovini da latte sono a conduzione familiare. Un'eventuale positività al Sars-CoV-2, anche asintomatica, di uno dei componenti il nucleo familiare comporterebbe la messa in quarantena di tutta la famiglia con evidenti ripercussioni per l'azienda. Positività con sintomi gravi e ospedalizzazione comporterebbero ulteriori complicazioni per le attività aziendali.

Impatto sulla filiera del bovino da carne

Nei primi due mesi di epidemia da coronavirus il settore bovino ha subito ripercussioni negative di modesta entità. A fronte di una riduzione di domanda si è fatto ricorso al rinvio della macellazione, in alcuni casi riducendo la concentrazione energetica della razione. Rimane però la prospettiva di una sovrapproduzione futura.

Il più penalizzato è stato il settore del vitello a carne bianca. Per quanto riguarda la produzione del vitellone (carne rossa), si sono evidenziati due andamenti diversi dell'importazione come conseguenza delle misure restrittive. Nello specifico si è avuta una riduzione dell'importazione di carni macellate e congelate, a causa della sospensione dell'attività dei ristoranti e della ristorazione

collettiva. Di converso l'importazione di animali vivi, che all'atto della macellazione (dopo sei mesi) possono essere dichiarati "allevati in Italia", conserva un trend leggermente positivo.

Il mercato della vacca a fine carriera è al momento in crisi, fondamentalmente per il crollo della richiesta degli hamburger da parte della ristorazione (soprattutto fast food) e della pelle per il blocco delle produzioni a essa collegate (principalmente sedili per auto). Rimane invece costante il consumo per la trasformazione nell'industria alimentare (ripieni, sughi, salumeria, ecc.). Come conseguenza il prezzo delle bovine a fine carriera è crollato in questi mesi, anche se al momento vi sono timidi segnali di ripresa. Come già accennato nel paragrafo dedicato, una delle strategie considerate per ridurre la produzione nella filiera del bovino da latte è quello dell'anticipo della riforma delle vacche a inizio dell'ultima lattazione. Tale intervento comporterebbe l'aumento dell'offerta di carcasse di questa tipologia, aggravando la situazione descritta in precedenza. Tra i possibili interventi potrebbe essere considerato quello di attivare un intervento da parte del Governo mirato al ritiro delle carcasse, loro stoccaggio mediante congelamento in attesa della riapertura del canale Horeca.

Più sofferenti le filiere di "pregio" specializzate nel fornire i ristoranti. Le aziende si stanno muovendo con decisione con il commercio elettronico e la fornitura a domicilio anche delle carni. Un modello nuovo che necessita di strutture di trasformazione specializzate nella valorizzazione di tutti i tagli.

Impatto sulla filiera degli ovini da latte

Il settore del latte ha sofferto nel 2019 una delle peggiori crisi di sistema, culminata con le proteste clamorose dei pastori della Sardegna e con la distruzione di ingenti quantità di latte prodotto, manifestazioni replicate a macchia di leopardo in altre regioni italiane. La contrazione delle produzioni di Pecorino Romano Dop, formaggio al cui prezzo di vendita è ancorato quello di acquisto del latte presso le aziende pastorali in quanto rappresenta circa il 50% della produzione nazionale di formaggi ovini, e alcuni provvedimenti governativi e della Regione Autonoma della Sardegna (acquisto indigeni, pegno rotativo, ecc.), hanno provocato una minore produzione e dato respiro allo smaltimento del formaggio accumulato in magazzino.

Le stime Clal al mese di marzo indicano per il 2020 un aumento produttivo di Pecorino Romano del 30% sull'annata precedente, dato che allinea l'output del formaggio ai valori dell'annata 2017/18, anche in presenza di un volume di latte destinato a questa produzione tendenzialmente inferiore a quello delle annate precedenti.

Sul fronte dei prezzi di vendita, si è verificato un rimbalzo significativo che ha portato la quotazione di marzo 2020 ai livelli del massimo relativo raggiunto a gennaio 2018.

L'impatto dell'epidemia di Sars-CoV-2 sul settore latte ovino ha rafforzato la tendenza a orientare la maggior quota di produzione verso un formaggio a lunga stagionatura quale il Pecorino Romano. Infatti, la pesantezza del mercato del formaggio fresco e semi stagionato, i cui effetti si sono rivelati perniciosi sul fronte del latte bovino, unitamente all'incertezza della tenuta dei canali export, hanno consigliato ai trasformatori la riduzione del rischio immediato che è stato spalmando su un orizzonte più lungo. La chiusura dei canali Horeca, unitamente al rallentamento delle attività della pasticceria tradizionale, fatto quest'ultimo che ha colpito principalmente le produzioni di ricotta, ha tuttavia messo in crisi i piccoli produttori-trasformatori, in particolare i detentori di agriturismi o di circuiti commerciali di vendita diretta, che hanno dovuto orientare la produzione verso assortimenti a più lunga stagionatura i cui esiti di mercato sono incerti. Nel complesso, però, sembra che il settore ovino da latte (abituato strutturalmente alle crisi più di quelli bovino e bufalino) abbia reagito meglio alle restrizioni grazie anche al favorevole momento del Pecorino Romano.

Impatto sulla filiera del bufalo

La recente crisi legata alla pandemia Sars-CoV-2 sta avendo pesanti ripercussioni negative sull'intera filiera bufalina. Gli anelli che la compongono sono strettamente legati e non esistono altri sbocchi commerciali per il latte di bufala se non la trasformazione in mozzarella di bufala campana.

La chiusura del canale Horeca, dall'8 marzo 2020 ha causato una contrazione dei consumi di circa il 40/50%, in costante aumento. Il mondo della trasformazione, nonostante i cali del mercato, ha proseguito la raccolta del latte destinandolo tuttavia alla conservazione tramite congelamento. Il Mipaaf, vista la crisi, per evitare un ulteriore danno economico derivante dal declassamento del latte di bufala congelato, ha concesso una modifica temporanea al disciplinare di produzione ammettendo l'uso del latte congelato per la produzione di mozzarella di bufala campana Dop.

La contrazione dei consumi sta causando, come detto, problemi su tutti gli anelli della filiera. Al fine di mantenere i valori economici i caseifici stanno proseguendo la raccolta del latte (consolidando così il comparto zootecnico), ma nello stesso tempo sta incrementando il volume del latte congelato. Si stima che a oggi siano stati congelati solo per la filiera del Dop Mozzarella di Bufala Campana, che rappresenta circa il 70% del prodotto fresco a pasta filata di latte di bufala, circa 20 milioni di kg di latte di bufala. Ciò ha comportato un abbassamento del prezzo del latte alla stalla di circa il 25%. Nel periodo compreso tra marzo e aprile, a causa del lockdown e di conseguenza dell'assenza del flusso turistico e della chiusura di ristoranti e pizzerie, l'unica fonte di consumo è stata la Gdo che ha causato una contrazione del prezzo

della mozzarella di bufala.

In questa fase potrebbe essere impostata un'azione volta a sviluppare un'economia circolare nella filiera, valorizzando tutti gli elementi che la compongono al fine di generare un volano economico positivo sul territorio. La Regione Campania ha annunciato un intervento (un investimento pari a 10 milioni di euro) per limitare il volume di latte di bufala sul mercato. L'intervento prevede l'erogazione di un contributo di 1 euro a litro di latte per il 30% dell'intera produzione di 45 giorni. I costi industriali di disidratazione del latte saranno recuperati attraverso l'acquisizione da parte dell'industria di tutto il grasso e di parte del latte scremato in polvere. Quest'ultimo verrà utilizzato per produrre succedaneo per l'allattamento dei vitelli con almeno il 55% di latte magro di bufala che verrà restituito in quota parte all'allevatore. Ciò dovrebbe consentire il recupero di ulteriori 0,5 euro per litro di latte che ha beneficiato di contributo pubblico. Oltre all'aspetto economico, l'utilizzo del succedaneo avrebbe effetti positivi sulle performances di accrescimento dei vitelli.

Impatto sulla filiera suina

Anche il settore delle produzioni suinicole ha risentito fortemente dell'impatto della pandemia Sars-CoV-2, seppure con effetti diversi per i vari componenti della filiera. Da una parte, infatti, si registra la tenuta, o addirittura l'aumento, dei consumi delle famiglie legati prevalentemente al circuito della Gdo, che però non riesce a controbilanciare il calo drammatico della domanda dell'Horeca. Alla improvvisa contrazione della domanda ha fatto seguito la riduzione delle richieste dei macellatori che ha immediatamente inciso con il rallentamento dei ritiri di animali pronti dagli allevamenti. A ciò va aggiunto l'ulteriore riduzione del ritmo delle attività di macellazione causato dalla adozione delle misure di prevenzione per il contenimento del contagio del Sars-CoV-2 nei macelli. Le conseguenze immediate per gli allevatori, in particolare relativamente ai lotti di animali pronti per il macello, sono state il deprezzamento del valore dei capi, l'aumento dei costi di alimentazione e la difficoltà nel governo degli spazi in allevamento a causa del rallentamento del flusso di uscita degli animali. Peraltro la difficoltà nella collocazione dei suini pesanti ha spinto diversi allevatori alla vendita di suini al peso di magroni per l'approvvigionamento delle macellerie con un conseguente esubero dell'offerta e calo dei prezzi anche dei magroni. La difficoltà generale nella collocazione dei suini ha avuto i suoi effetti anche per le scrofaie a causa della contrazione repentina della domanda di suinetti e conseguente aumento della presenza di capi invenduti in allevamento e le relative difficoltà di gestione derivante dal sovraffollamento degli spazi. L'andamento del valore delle quotazioni dei suinetti (7 kg) e magroncelli (30 kg) nel corso del 2020 in Italia descrive in maniera efficace l'effetto della pandemia



Sars-CoV-2 sul sistema di allevamento suinicolo nazionale. Infatti per queste due categorie si è avuta una crescita regolare delle quotazioni durante le prime dieci settimane del 2020, con un incremento di valore complessivo sul totale del periodo dell'ordine del 15% e 24%, rispettivamente. A partire dalla 11ª settimana dell'anno, e quindi in coincidenza con l'adozione delle misure restrittive adottate per il controllo del rischio Sars-CoV-2, è iniziato il rapidissimo calo delle quotazioni di queste due categorie che, in altrettante settimane, hanno perso circa il 45% e il 53% del valore arrivando a quotazioni ben al di sotto di quelle di inizio anno. Questa dinamica è indicativa della sofferenza che stanno vivendo gli allevatori di suini italiani che si pongono anche il quesito sulla eventuale opportunità di intervenire con la riduzione volontaria delle produzioni.

Impatto sulla filiera dell'acquacoltura

L'impatto dell'emergenza Sars-CoV-2 sul settore è stato estremamente diversificato, mettendo in luce forze e debolezze dei vari settori produttivi. A livello generale, durante il lockdown, i grandi mercati del pesce a livello nazionale hanno visto cali di circa il 20-25% rispetto alle vendite dello scorso anno nello stesso periodo. Il calo è stato dovuto prima di tutto al blocco del settore Horeca dove il prodotto ittico trova un canale di vendita preferenziale. I consumatori, infatti, prediligono consumare pesce fuori casa e questo ha influenzato negativamente la domanda.

Riguardo i consumi domestici, la diminuzione delle vendite è ascrivibile, innanzitutto, al fatto che gran parte del prodotto ittico viene venduto fresco con una breve scadenza e questo ha scoraggiato i consumatori che avevano la necessità di fare la spesa meno frequentemente. L'altro fattore è legato al fatto che i consumatori percepiscono il prodotto ittico come un prodotto costoso che risulta quindi "sacrificabile" in un periodo di incertezza sanitaria ed economica. Il fatto che i grandi banchi del pesce siano

presenti poi nei grandi ipermercati in genere situati fuori città, ha fatto sì che anche la disponibilità di punti vendita adeguatamente forniti di prodotto ittico sia stata inferiore.

La vendita del pesce allevato ha mostrato delle differenze tra pesce d'acqua dolce e pesce marino. Il blocco delle importazioni da Grecia e Turchia ha fatto sì che gli allevatori nazionali di branzini e orate abbiano registrato una buona tenuta di vendite sul mercato in particolare da parte della Gdo che ha di fatto mantenuto inalterate le quote di mercato, rafforzando anzi in questo modo le filiere nazionali più "corte" nei confronti del prodotto importato.

Il mercato della trota invece ha subito forti rallentamenti, soprattutto per le imprese (spesso di piccole dimensioni) orientate a rifornire il settore Horeca e i laghetti di pesca sportiva, attività di fatto chiuse nel periodo di lockdown. Le aziende dolci-acquicole orientate all'esportazione (es. per produzione e vendita di anguille) hanno subito, soprattutto nei mesi di marzo e aprile, la quasi totale chiusura dei mercati.

Per quanto riguarda i molluschi si sono registrate perdite commerciali comprese tra il -40 e il 100% del fatturato rispetto al corrispondente bimestre 2019, con valori medi attestati al -70%. Tali dati sono peggiori rispetto al comparto della piscicoltura, poiché il principale sbocco di vendita dei molluschi sono i settori appartenenti al sistema Horeca. Peraltro la molluschicoltura, in particolare l'allevamento di mitili, presenta limiti e problematiche gestionali che hanno richiesto manutenzione aggiuntiva degli impianti produttivi, per la lavorazione e riposizionamento delle resti presso le strutture *long-line*, per evitare al raggiungimento della taglia commerciale problemi di stabilità e tenuta delle strutture di allevamento.

È tuttavia interessante notare che, alla luce anche dei motivi appena descritti, è cresciuta la vendita di prodotto congelato fino a dei picchi nel periodo di aprile del 20-25%. I consumatori hanno preferito prodotti già puliti, pronti da cuocere con tempi di conservazione più lunghi

e con prezzi di vendita sostenibili da parte delle famiglie. La filiera della pesca nazionale, spesso costituita da piccoli armatori, ha maggiormente sofferto il calo di vendita per la mancanza di assetti organizzativi e logistici in grado di sopportare e gestire i rapidi mutamenti di domanda/offerta che si sono succeduti durante il periodo di lockdown.

Impatto sulle filiere avicunicole

Rispetto ad altri settori del comparto agro-alimentare il mercato delle carni avicole è meno dipendente dal settore Horeca. Pertanto l'aumento della domanda del canale di vendita della Gdo registrato già dalla fine di febbraio ha ampiamente compensato la riduzione delle vendite attraverso il canale della ristorazione e della gastronomia. Rispetto agli altri settori zootecnici, per ragioni strutturali, la filiera delle carni avicole ha acquisito un grado maggiore di flessibilità che le ha permesso di reagire prontamente al drastico cambiamento indotto dall'emergenza sanitaria. L'elevato grado di integrazione delle filiere e la concentrazione del settore tra pochi operatori di grandi e medie dimensioni, ha consentito alla produzione di adattarsi in tempi rapidissimi al radicale cambiamento determinato dagli effetti del lockdown e delle restrizioni sanitarie. Tale reattività, favorita indubbiamente anche dai cicli brevi di allevamento, ha consentito di ridurre fortemente la produzione della categoria commerciale "pollo leggero", macellato a un peso vivo di 1,2-1,7 kg e destinato prevalentemente al canale Horeca, ritardando la macellazione di 1-2 settimane e destinando i medesimi polli alla produzione delle categorie commerciali "pollo medio" (peso medio 2,5 kg) e "pollo pesante" (peso medio > 3 kg) impiegate prevalentemente per la preparazione di sezionati e trasformati di facile utilizzo e preparazione da parte del consumatore che hanno spinto l'aumento della domanda osservato nei primi due mesi di lockdown. In questo contesto, come riportato in precedenza, la sostanziale autosufficienza ha inoltre preservato

il settore avicolo dalle problematiche legate agli scambi commerciali con l'estero.

Nell'ambito delle cosiddette "carni bianche", le carni cunicole non hanno beneficiato dell'aumento della domanda che ha privilegiato le carni avicole rispetto alle altre carni, ma al contrario si è assistito ad un'ulteriore contrazione delle vendite aggravando una situazione già piuttosto problematica per la conigliocultura nazionale. Infatti si è assistito a un considerevole calo dei consumi e la perdita dei canali più tradizionali, quali la ristorazione, soprattutto in Piemonte, Veneto, Toscana e Umbria. Inoltre il confinamento ha reso nel complesso più difficoltoso l'approvvigionamento da parte delle famiglie presso i punti vendita al dettaglio che per il coniglio sono rappresentate principalmente dalle macellerie tradizionali rispetto alla Gdo.

Discorso a parte meritano le uova che hanno evidenziato riflessi sulla produzione di entità persino superiori rispetto a quello delle carni. Come per il comparto delle carni avicole, la produzione nazionale è in grado di soddisfare la domanda interna (grado di auto-approvvigionamento pari al 97%) che si mantiene su livelli di consumi sostanzialmente costanti a partire dal 1995. La chiusura pressoché totale del canale Horeca ha drasticamente ridotto la domanda di ovo-prodotti, mentre si è assistito ad un eccezionale aumento della domanda di uova in guscio, che ha raggiunto picchi di oltre il 60%, nonché di ovo-prodotti di base utilizzati per preparazioni semplici o più elaborate a livello domestico alle quali si sono ampiamente dedicati i cittadini durante la fase di lockdown. Così come per le carni avicole, l'autosufficienza della produzione nazionale e l'elevato grado di concentrazione e integrazione verticale delle aziende che operano nel settore uova, hanno consentito di convertire in tempi rapidissimi la produzione al fine di soddisfare la crescente domanda di uova in guscio distribuite attraverso la Gdo e ridurre quindi i danni dovuti all'improvvisa contrazione della richiesta di ovo-prodotti da parte del settore della ristorazione collettiva e della gastronomia.

MAIS, L'ANDAMENTO COLTURALE DELLA CAMPAGNA 2020

Dopo il minimo storico del 2018, le superfici investite a mais nel 2019 hanno visto un recupero pari al 7%, come riportato da Ismea nel bollettino di novembre elaborato sulla base dei dati Istat. Per la campagna maìdicola 2020, la stima Istat di inizio anno, basata sui dati di intenzioni di semina, indicava un calo delle superfici nazionali investite a mais del 3% rispetto al 2019. Nel corso della campagna 2020, i dati raccolti dal Crea al termine del periodo di semina, confermano tale stima (Relazione del CREA - Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture industriali al Tavolo di filiera cereali MiPAAF, 3 giugno 2020).

Le semine sono state effettuate tra la metà di marzo e la fine di aprile in condizioni climatiche caratterizzate da persistenti condizioni di siccità. Il prolungarsi dell'assenza di precipitazioni ha comportato il ricorso ad irrigazioni precoci; in molti casi, inoltre, si è registrata una mancata efficacia dei diserbanti di pre-emergenza che hanno determinato una importante presenza di infestanti, controllate successivamente con interventi in post-emergenza, trattamenti e irrigazioni ad aspersione, resi particolarmente difficoltosi per il vento persistente. Tali situazioni hanno determinato un aumento dei costi di produzione destando serie preoccupazioni presso gli operatori. I

parametri meteorologici che influiscono maggiormente sulla resa delle colture sono: temperatura, precipitazioni e loro evoluzione durante il ciclo colturale; quanto più questi parametri si discostano dalle esigenze fisiologiche delle piante, maggiori e più incisive sono le condizioni di stress che ne conseguono.

Dopo una partenza in situazione di grave stress dovuto al deficit idrico, i mesi di giugno e luglio sono stati caratterizzati, mediamente, da buone piogge ben distribuite a intervalli di tempo significativi. Si sono verificati, purtroppo, episodi meteorologici violenti (soprattutto nelle province di Bergamo e Brescia) caratterizzati da vento forte e grandine che hanno determinato allettamenti. Sempre nei mesi di giugno-luglio, le temperature sono risultate vantaggiose per la coltura: entro i 30°C di giorno e notti fresche ($t^{\circ} < 20^{\circ}C$). Dal 26 luglio si è verificato un brusco innalzamento delle temperature (soprattutto nel Nord-est) con circa 37°C di giorno e 23-24°C di notte. L'andamento meteorologico fresco e piovoso, che ha caratterizzato il mese giugno, soprattutto in Piemonte e Lombardia, ha rallentato lo sviluppo della piralide, portando ad una distribuzione abbastanza uniforme dei diversi stadi dell'insetto. Inoltre, le temperature fresche della notte e le

piogge ne disturbano il volo e quindi l'ovideposizione.

Al 31 luglio il mais di prima semina è ormai in fase avanzata di sviluppo e la coltura in buone condizioni: i temporali ben distribuiti e le temperature notturne fresche hanno favorito una fase di riempimento efficiente e le piante si trovano in una buona condizione di stay green. La coltura è leggermente in ritardo per una fioritura mediamente più tardiva rispetto agli ultimi anni, per l'andamento meteo fresco, soprattutto di giugno, e per il mese di agosto particolarmente piovoso. Quest'ultima condizione ha però inciso positivamente sullo sviluppo colturale, soprattutto sui mais di seconda semina.

Ad oggi, la campagna 2020 risulta una buona annata: i dati provenienti dalle prime trebbiature confermano le attese positive riguardanti la produzione. Le condizioni della coltura sono abbastanza uniformi in tutto l'areale italiano di coltivazione (a differenza del 2019 in cui si è verificata una forte disomogeneità da regione a regione con conseguente variabilità nello sviluppo e nelle rese). Riguardo la sanità/qualità della granella non sono state segnalate presenze diffuse e significative di *Fusarium* e *Aspergillus*; date le buone condizioni della coltura, si ipotizzano livelli

contenuti di aflatossine e, per quanto riguarda le fusario-tossine, molto dipenderà dal clima del prossimo periodo. Le infezioni sono più probabili nelle coltivazioni particolarmente soggette a stress (ad es. carenza idrica nelle zone con minori precipitazioni e mancanza di irrigazione); si consiglia pertanto di monitorare il mais per accertarne le condizioni fitosanitarie e di applicare, in fase di raccolta, tutte le misure necessarie per ridurre il rischio di contaminazione da micotossine.

Ringraziamenti

Un ringraziamento a tutti gli operatori della filiera che hanno fornito le informazioni raccolte, in particolare a: AIREs (Associazione Italiana Raccoglitori Essiccatori Stocicatori di Cereali e Semi oleosi), AMI (Associazione Maiscoltori Italiani), CAPAC, Cooperativa Terremerse, Confcooperative Lombardia, DISAFA-Università Torino, ERSA Friuli Venezia Giulia.

di Gabriele Canali

Università Cattolica del Sacro Cuore
di Piacenza e Direttore di Crefis

CREFIS – OSSERVATORIO MATERIE PRIME E SETTORE SUINICOLO

Da questo numero le due sezioni di analisi dell'andamento dei mercati curate da Crefis, Centro di Ricerche economiche sulle filiere sostenibili dell'Università Cattolica S.C., copriranno i dati dell'ultimo bimestre precedente l'uscita della rivista. Sul sito crefis.it sono disponibili gratuitamente, previa registrazione, altre informazioni aggiornate con cadenza settimanale o mensile, in funzione della disponibilità.

MATERIE PRIME: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Nei primi otto mesi del 2020 i prezzi del mais nazionale hanno evidenziato, nel complesso, una modesta tendenza rialzista, anche se non priva di significative oscillazioni. Dopo il modesto aumento messo a segno dalle quotazioni del mais sia "con caratteristiche" che "contratto 103", i prezzi si sono stabilizzati fino all'inizio del lockdown. Nel mese di marzo le due quotazioni sono aumentate in

modo sensibile fino alla fine di marzo, per tornare poi a scendere sensibilmente fino alla fine di maggio, fermandosi poco al di sopra dei livelli pre-Covid. Da giugno le quotazioni hanno ripreso a salire, sia pure molto lentamente, e la tendenza è proseguita anche nei due mesi successivi. A luglio le quotazioni del mais di provenienza nazionale delle due diverse tipologie sono aumentate di circa 2 euro/t per mese, raggiungendo i 187,5 €/t per il mais "con caratteristiche" e i 184,5 €/t per quello come

da "contratto 103". Se i prezzi del mais nazionale a inizio d'anno erano al di sotto delle quotazioni del 2019, nel mese di luglio si sono posti appena al di sopra (+0,2%), per rafforzare questo scarto fino al +2,9% e +3,0%, rispettivamente per le due tipologie, nel mese di agosto. Le quotazioni del prodotto di origine comunitaria sono ancor più elevate, avendo raggiunto i 203,3 €/t in agosto, con uno scostamento del +7,1% tra agosto 2020 e lo stesso mese del 2019.

Andamento completamente opposto interessa le quotazioni del prodotto Usa da esportazione: le quotazioni franco partenza Golfo del Messico, infatti, oltre ad essere significativamente al di sotto dei livelli dell'anno precedente (-21,2% in luglio e -18,2% in agosto), sono anche in tendenziale diminuzione dal mese di febbraio.

Per quanto riguarda la soia quotata a Milano, i prezzi hanno evidenziato andamenti piuttosto divergenti per i prodotti delle diverse origini. Mentre le quotazioni del prodotto nazionale sono aumentate nel periodo del

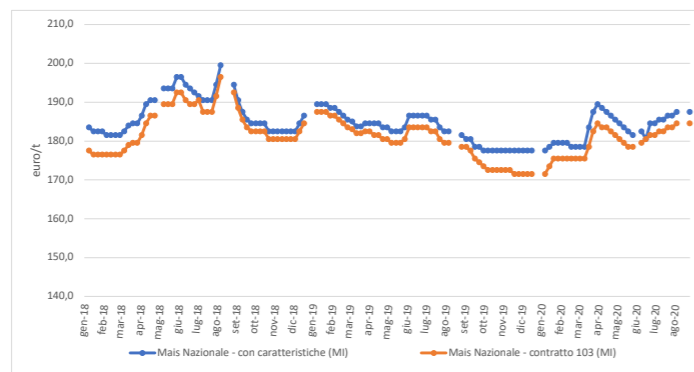
lockdown, quelle del prodotto di origine estera quotato a Milano, dopo un picco a marzo, sono diminuite assestandosi, tra luglio e agosto, attorno ai 360 €/t. Come per il mais, anche per la soia il mercato Usa presenta un andamento decisamente più stabile e con una tendenza piuttosto al leggero ribasso. Tra luglio e agosto 2020, infatti, le quotazioni della soia franco partenza Golfo del Messico si sono assestate attorno ai 300 €/t, sostanzialmente in linea con le quotazioni del 2019. Il differenziale tra prodotto nazionale e prodotto extra-UE, quindi, è andato aumentando.

Tab. I Prezzi medi mensili del granoturco e della soia sul mercato nazionale e statunitense.

Prodotto	Prezzo medio mensile		Variazione %	
	lug-20	ago-20	lug 20/ lug 19	ago 20/ ago 19
Mais				
Nazionale - con caratteristiche (MI)	185,7	187,5	0,2	2,9
Nazionale - contratto 103 (MI)	182,7	184,5	0,2	3,0
Comunitario (MI)	191,9	197,0	2,6	6,4
Non comunitario (MI)	202,9	203,3	5,8	7,1
Franco partenza Golfo Messico (Louisiana - Usda)	133,4	121,9	-21,2	-18,2
Soia				
Nazionale (MI)	n.q.	n.q.	-	-
Estera (MI)	360,1	357,5	3,6	3,5
Franco partenza Golfo Messico (Louisiana - Usda)	307,4	299,1	-0,5	-0,5

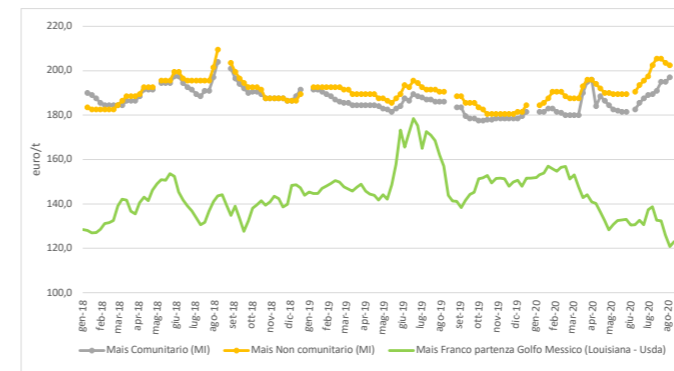
Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda.

Fig. 1 Prezzi settimanali del granoturco nazionale.



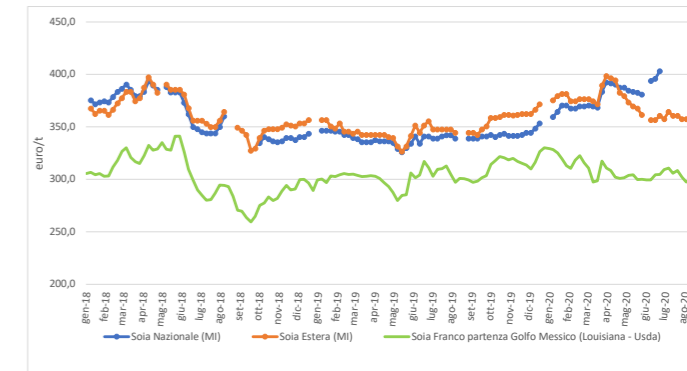
Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano.

Fig. 2 Prezzi settimanali del granoturco comunitario, non comunitario e statunitense.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda.

Fig. 3 Prezzi settimanali della soia sul mercato nazionale.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda.

FILIERA SUINICOLA: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

La pandemia di Covid-19 ha avuto un effetto sulle filiere suinicole già anticipato anche nei numeri scorsi della rivista. L'effetto maggiore è stato determinato dalla riduzione della capacità di macellazione verificatasi nei primi mesi dell'anno, con conseguente calo della domanda di animali vivi da macellazione e crollo dei prezzi. L'offerta di animali pronti per la macellazione, infatti, non poteva scendere per evidenti ragioni tecniche, e questo squilibrio ha generato il crollo dei prezzi dei suini pesanti da macello. Le quotazioni hanno raggiunto il livello minimo tra fine maggio e inizio giugno, quando si sono fermate a 1,022 €/kg di peso vivo. Dalla seconda parte di giugno, con la ripresa a pieno regime delle macellazioni, il prezzo è iniziato a risalire e la tendenza si è rafforzata anche nei mesi di luglio e agosto. Le quotazioni medie mensili hanno recuperato raggiungendo 1,209 €/kg a luglio e 1,395 €/kg ad agosto. Pur restando ancora significativamente al di sotto dei va-

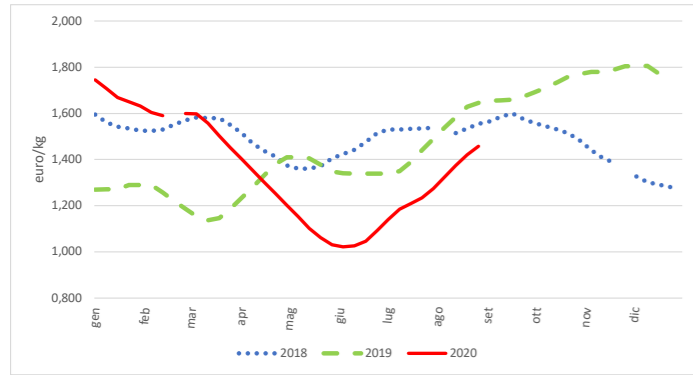
lori medi del 2019, lo scostamento si è ridotto in misura significativa: la quotazione di luglio 2020 è inferiore del -12,4% rispetto a quella dello stesso mese del 2019; per quella di agosto lo scostamento è del -11,6%. Continua a pesare sulla filiera anche la crisi del Prosciutto di Parma; per questa ragione i prezzi delle cosce fresche sono rimasti quasi fermi a livelli particolarmente bassi, nonostante un lievissimo incremento nella parte finale del mese di agosto. Solo nell'ultima settimana del mese la quotazione della coscia pesante per circuito tutelato è risalita appena al di sopra dei 3,5 €/kg. Il prezzo del Prosciutto di Parma pesante stagionato, tuttavia, è rimasto fermo a 7,8€/kg, conferma di una perdurante difficoltà di mercato. Unica nota positiva, in questo contesto, è fornita dal buon andamento dei prezzi dei lombi, trainati dal tipico aumento stagionale della domanda: le quotazioni medie di agosto del lombo hanno superato quelle della coscia pesante per prosciutto Dop, raggiungendo i 3,85 €/kg.

Tab. I Prezzi medi mensili di alcuni prodotti del comparto suinicolo nazionale.

Prodotto	Prezzo medio mensile		Variazione %	
	lug-20	ago-20	lug 20/ lug 19	ago 20/ ago 19
Suini (Cun suini)				
Suini da macello 160/176 Kg - circuito tutelato	1,209	1,395	-12,4	-11,6
Tagli di carne suina fresca (Cun tagli)				
Coscia fresca per crudo tipico 11-13 kg	2,846	2,893	-14,5	-14,5
Coscia fresca per crudo tipico 13-16 kg	3,320	3,450	-10,6	-13,8
Lombo taglio Padova	3,280	3,850	-8,9	-8,6
Prosciutti stagionati (borsa merci Parma)				
Prosciutto di Parma da 9,5 kg e oltre	7,800	7,800	-1,9	-2,1

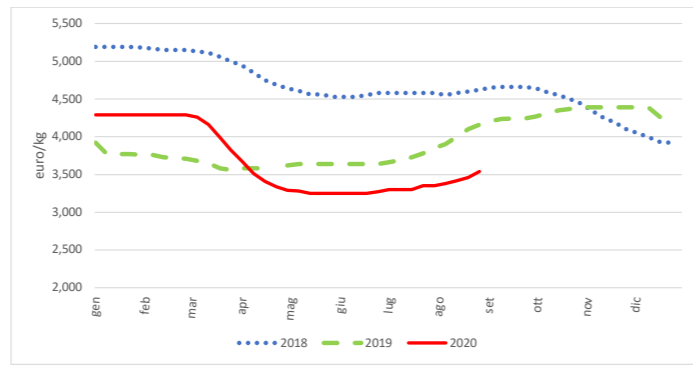
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello, CUN tagli di carne suina fresca e borsa merci Parma.

Fig. 1 Prezzi settimanali suini da macello pesanti 160-176 Kg (circuito tutelato).



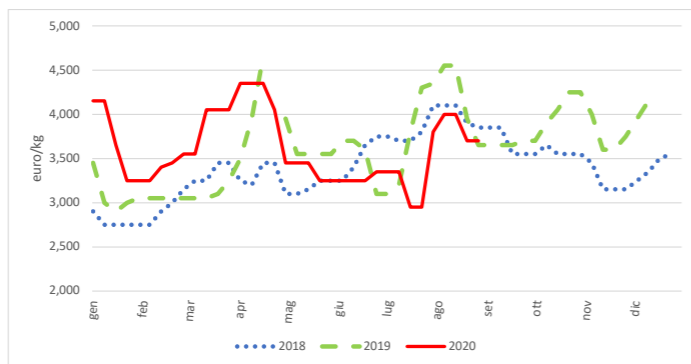
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello.

Fig. 2 Prezzi settimanali coscia fresca per crudo Dop da 13 a 16 Kg.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca.

Fig. 3 Prezzi settimanali lombo taglio Padova.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca.

Interventi di manutenzione, recupero, rinforzo e risanamento strutturale di stabilimenti industriali



Demolizione e costruzione in opera di una batteria di silo metallici adibiti allo stoccaggio di alimenti zootecnici



Manutenzione, rinforzo delle zone di giunzione e protezione anticorrosiva di un gruppo silo stoccaggio cereali



Riqualificazione, trattamenti protettivi e realizzazione nuovi tamponamenti di un gruppo silo prodotto finito



Applicazione di nuovo rivestimento resinoso interno di celle adibite allo stoccaggio di farina



Soluzioni professionali e garantite nel tempo
procedure sicure e all'avanguardia
tecnologie di alto livello
oltre 35 anni di esperienza

Sicurezza alimentare per i mangimi.

Conoscenza di processo ed innovazione Bühler.

Bühler sfrutta al meglio scienza e tecnologia per garantire mangimi sicuri lungo l'intera catena del valore.

Forniamo soluzioni per migliorare la qualità delle materie prime, eliminare i rischi connessi alla sicurezza alimentare e per garantire processi di trasformazione ad alta sanificazione - da mangimi sicuri ad animali sani, per la tutela del consumatore finale.

Domande? Parliamone.

food.safety@buhlergroup.com

